

Eihei Dogen

Inmo

Proprio così

Il grande maestro Gukaku¹ del monte Ungo è erede diretto di Tozan². A partire da Sakyamuni Buddha è il discendente legittimo della trentanovesima generazione, patriarca ereditario della tradizione di Tozan.

Un giorno insegnò a tutti dicendo: «Se aspiri a ottenere la cosa che è *proprio così*, questa è necessariamente dover essere una persona che è *proprio così*. Sei già una persona *proprio così*, perché ti angusti per cosa è *proprio così*?»³.

Vale a dire: “Se pensi di ottenere ciò che è *proprio così*, devi senz’altro diventare una persona che è *proprio così*. Sei già questa persona *proprio così*, perché allora ti angusti a proposito di cosa sia questo *proprio così*?»⁴. Qui il punto fondamentale è: tendere direttamente al risveglio supremo è detto *proprio così* (inmo). La condizione di questo supremo risveglio è che l’intero universo nelle dieci direzioni fino in fondo è in effetti un po’ più ridotto del supremo risveglio. O anche, che il risveglio sopravanza ancora l’intero universo. Noi stessi siamo strumenti che siamo posseduti dentro questo universo intero nelle dieci direzioni. In base a cosa sappiamo che *proprio così* è? Ciò che chiamiamo corpo e spirito si manifesta insieme all’universo intero, e siccome non è io, sappiamo solo che è.

Il corpo in sé non è io, la vita trascinata dal flusso del tempo non si arresta neppure per un attimo. Dove è mai il volto roseo [dell’infanzia]?: quando lo cerchiamo è del tutto svanito. Guardiamo pure con attenzione, le cose del passato non accadono due volte. Anche la fiamma dello spirito⁵ non si arresta, volta per volta viene e va. Per esempio, anche se diciamo che la verità esiste, non è qualcosa che ristagna nei pressi del mio ego. Siccome è *proprio così*, senza limiti avviene il sorgere del cuore. Dal momento che questo cuore sorge, gettato via tutto ciò con cui finora mi sono divertito, pregare di udire ciò che finora non ho udito, cercare di verificare ciò che finora non ho verificato, non sta soltanto al frutto dell’opera di me stesso. Bisogna sapere che avviene solo perché siamo persone *proprio così*. Grazie a che cosa sappiamo di essere persone *proprio così*? In vero è grazie al fatto che aspiriamo a ottenere la cosa *proprio così* che sappiamo di essere persone *proprio così*. Già sussiste la dignità di persona *proprio così*, non c’è da essere preoccupati ora della cosa *proprio così*. Anche preoccuparsi è esso stesso la cosa *proprio così*, ma allora, vuol dire che non c’è da preoccuparsi. Inoltre, anche se è il *proprio così* di una cosa che è *proprio così*, non c’è di che stupirsi. Ad esempio, anche se c’è il *proprio così* che fa meraviglia e suscita dubbi, anche questo è *proprio così*. E c’è il *proprio così* che non è legato allo stupore. Non si tratta di qualcosa che può essere misurato in base a valutazioni su Buddha, in base a valutazioni sullo spirito, in base a valu-

¹ Ungo Doyo (?-902)

² Tozan Ryokai (807-869)

³ Espressione tratta dal Keitoku dento roku, 17

⁴ Qui Dogen si limita a ripetere in giapponese la precedente espressione che è in cinese: per questo nella traduzione le due frasi risultano pressoché identiche.

⁵ *Seki shin* (lett. rosso cuore).

tazioni sul mondo del Dharma, in base a valutazioni sull'intero universo. Sol tanto, davvero, si tratta di: "Sei già questa persona *proprio così*, perché allora ti angusti a proposito di cosa sia questo *proprio così*?" Perciò, il *proprio così* di suono e colore ha da essere *proprio così*, il *proprio così* di corpo e spirito ha da essere *proprio così*, il *proprio così* di tutti i buddha ha da essere *proprio così*. Per esempio, se comprendiamo *proprio così* che "quando uno cade a terra" è *proprio così*, quando c'è il *proprio così* di "senz'altro si rialza da terra" non vuol dire mettere in dubbio che sia caduto a terra.

C'è una parola che viene detta fin dai tempi antichi, che viene detta fin dall'India, che viene detta dall'alto dei cieli. Eccola: «Come si cade appoggiandosi a terra, così ci si rialza appoggiandosi a terra. Se cerchi di alzarti separato da terra, alla fine quella via non c'è»⁶.

Questa espressione equivale a "Chi cade appoggiandosi a terra, senz'altro si rialza appoggiandosi a terra, cercare di rialzarsi senza appoggiarsi a terra, senz'altro non si da"⁷. Se afferri quest'evidenza, ne fai il primo passo del grande risveglio, ne fai la via per abbandonare corpo e spirito. Perciò, se chiedi: "Qual'è la ragione per cui tutti i buddha raggiungono la via?" essa è "come il levarsi da terra di chi a terra è caduto". Indagando ciò, dobbiamo svelare e rendere trasparente il passato, dobbiamo svelare e rendere trasparente il futuro, dobbiamo svelare e rendere trasparente il tempo *proprio così* che davvero accade.

Il grande risveglio che è senza risveglio; invece l'illusione che mette fine all'illusione; l'ostacolo di ricevere il risveglio; l'ostacolo di ricevere l'illusione. Altrettanto è la verità del fatto che si rialza poggiandosi a terra chi a terra è caduto. E' espressione della via nell'alto dei cieli e sotto i cieli, è espressione della via a occidente e a oriente, è espressione della via nel passato, presente, futuro, è espressione della via per i buddha antichi come per i buddha attuali. Quest'espressione della via, non è certo un'espressione che non va fino in fondo, è un'espressione che non lascia nulla evanescente.

Ciò non ostante, comprendere soltanto *proprio così*, e non comprendere anche non *proprio così*, è come non aver indagato questa parola. Per esempio, anche se si dice che l'espressione di un antico buddha è stata tramandata *proprio così*, quando c'è l'ascoltare la parola di un antico buddha da antico buddha⁸, deve esserci un interrogare che va oltre. Ora, anche se non è mai stato detto in India, anche se non è mai stato detto nell'alto dei cieli, c'è il principio del dire ulteriormente. Cioè: "Chi cade appoggiandosi a terra, se cerca di rialzarsi appoggiandosi a terra, anche se passano epoche incalcolabili, non si può certo levare." Davvero grazie a una sola via d'uscita è possibile rialzarsi. Cioè: "Chi cade a terra senz'altro si leva appoggiandosi al cielo vuoto⁹, chi cade nel cielo

⁶ Parole attribuite a Ubakikuta (Ijpagupta) quarto patriarca indiano, citate nel Keitoku dento roku, i.

⁷ Vedi nota 4.

⁸ Antico buddha non è un riferimento cronologico al passato, ma sta per buddha perenne.

⁹ *Kū*. L'ideogramma *kū* ha come significato originario quello di cavo, vuoto, e viene comunemente usato in giapponese anche per dire *cielo* (e in questo caso si legge *sora*). In questo specifico contesto ho pensato opportuno usare l'espressione *cielo vuoto* perché è evidente che Dogen si serve tanto della contrapposizione *terra - cielo* quanto di quella *pieno — vuoto* (e qui terra rappresenta il pieno, nel senso della concretezza della circostanza). Deve essere chiaro che cielo non è qui usato nel senso di *celeste* (accezione per la quale userebbe l'ideogramma *ten*, come fa nei precedenti *nell'alto dei cieli e sotto il cielo*) ma nel senso di *cavità del cielo*, che non è occupata da nulla.

vuoto senz'altro si leva appoggiandosi a terra". Se non fosse *proprio così*, non sarebbe assolutamente possibile rialzarsi. Tutti i buddha, tutti i patriarchi sono così.

Se uno chiedesse *proprio così*: "E il cielo vuoto e la terra, quanto sono distanti?"

A chi chiedesse *proprio così*, a lui rivolti *proprio così* va risposto: "Il cielo vuoto e la terra distano 108.000 ri¹⁰. Se cadi appoggiandoti a terra, senz'altro ti rialzi appoggiandoti al cielo vuoto. Chi cerca di alzarsi staccato dal cielo vuoto, alla fine questo non è possibile. Chi cade appoggiandosi al cielo vuoto, senz'altro si alza appoggiandosi a terra. Se cerca di alzarsi staccato da terra, questo è assolutamente impossibile".

Se non si risponde così, vuoi dire che non si è mai conosciuta né si è mai vista la misura concreta di terra e di vuoto della via di Buddha.

Il patriarca della 17^a generazione, il venerato Soganandai¹¹, ha come proprio successore nella Via Kayashata. Una volta, udendo una campanella di metallo appesa alla gronda di un palazzo tintinnare al vento, chiede a Kayashata: «È suono del vento, è il suono della campana?».

Kayashata risponde: «Non è il suono del vento, non è il suono della campana, è il suono del mio cuore¹²».

Il venerato Soganandai dice: «Ebbene, cos'è il cuore?».

Kayashata risponde: «E che in effetti sono insieme quiete perfetta¹³».

Il venerato Soganandai dice: «Bene, benissimo! Chi altri se non tu puoi proseguire la mia strada?».

Alla fine avviene la trasmissione della custodia della vera norma¹⁴.

Cioè, là dove non è il suono del vento, apprendo il suono del mio cuore. Quando non è il suono della campana, apprendo il suono del mio cuore¹⁵. Anche nel

¹⁰ *Ri* equivale a circa 4 chilometri. Dogen da' una risposta che indica contemporaneamente una distanza precisa e una misura incommensurabile, in quanto 108.000 è un numero che indica tradizionalmente ciò che è fuori misura.

¹¹ Si intende la diciassettesima generazione di discendenza diretta a partire da Gotama Sakya-muni Buddha. Soganandai (o Sogyandandai) è vissuto nel II-III° secolo dell'era corrente.

¹² Traduco cuore l'ideogramma *shin* invece del più usato *mente* per due motivi. Il primo è che anche in cinese e in giapponese questo ideogramma è usato anche per dire *cuore* nei molteplici sensi che la parola ha in italiano, oltre che per indicare ciò che qui indica. Il secondo è che la parola *mente* è ancora meno efficace di cuore (della cui ambiguità sono pur conscio) a rendere il senso qui presente e inoltre si presta a fraintendimenti di carattere intellettuale-psicologico che allontanano ulteriormente dal vero significato. *Mente* sembra essere più una traduzione italiana dell'inglese *mind* che non la traduzione diretta in italiano del cino-giapponese *shin*: ma *mind* ha sfumature di significato che *mente* non conosce. Cadrà in ogni modo il lettore cosa *cuore* sta a voler dire in questo contesto. Vedi comunque il precedente "Ciò che chiamiamo corpo e spirito si manifesta insieme all'universo intero" che non indica altro da ciò che *mio cuore* dice.

¹³ *Jakujō*, composto di due ideogrammi che vogliono il primo *quiete e solitudine*, il secondo *pace e silenzio*. Spesso viene usato come sinonimo di *nirvana*. Il vento, la campana, il suono, il mio cuore, l'intero universo, tutt'insieme è quiete perfetta, solitario nirvana. È la quiete del quietismo indifferente, è la solitudine del solipsismo narcisistico, o il vero volto di ogni cosa che non necessita di nulla di altro da sé per essere ciò che è, il vento come vento, la campana come campana, il suono come suono e solo essendo *proprio così* occupa il proprio posto insieme a tutto ciò che è?

¹⁴ *Shōbōghenzō wo denfusu*.

¹⁵ Quando non colgo un fenomeno come dipendente, operazione per la quale la realtà si frammenta e si aliena (il suono dipende dal vento o dalla campana? c'è prima l'uovo o la gallina?) ma lo ricevo e ne partecipo come espressione compiuta e unica dell'essere.

caso in cui diciamo che il suono del mio cuore è *proprio così*, è “sono insieme quiete perfetta”¹⁶.

Trasmessa dal Cielo Occidentale alla Terra dell’Est¹⁷, giunta dai tempi antichi fino ai giorni nostri, per farne il criterio di apprendere concretamente il legame causale, è divenuta un formidabile fraintendimento.

L’espressione di Kayashata che afferma: “Non è il suono del vento, non è il suono della campana, è il suono del cuore”, è interpretata come dicesse che c’è pensiero consapevole¹⁸ che sorge nell’esatto accadere del tempo *proprio così* della capacità di ascolto, e che questo pensiero consapevole che sorge è chiamato cuore¹⁹. Se questo cuore consapevole non ci fosse, che relazione potrebbe esserci col suono vibrante? In virtù di questo pensiero consapevole²⁰ si dà l’ascolto, e siccome si può chiamare il fondamento dell’ascolto, è chiamato “il suono del cuore”. Questa è errata comprensione. Avviene così perché manca la forza del vero maestro. Per esempio, è come la spiegazione dei maestri della dottrina del soggetto dominante e del vicino prossimo²¹. Quando questo accade, non si tratta della profonda lezione della via di Buddha. Per coloro invece che hanno imparato a sufficienza nella giusta discendenza della via di Buddha la suprema realtà custodita dalla visione della vera norma²², cioè la verità che è chiamata quiete perfetta, che è chiamata non condizione²³, che è

¹⁶ Anche quando però recepisco il suono nella forma convenzionale (la campana suona mossa dal vento - e qui *proprio così* indica l’apparenza del fenomeno come relazione) anche questo è comunque quiete perfetta.

¹⁷ *Cielo Occidentale* sta a indicare l’India, come luogo di ispirazione posto a occidente, *Terra dell’est* è la Cina, inteso come luogo posto a oriente dove l’ispirazione prende corpo.

¹⁸ *Nen*. È la traduzione cinese del termine sanscrito *sati*, spesso tradotto in italiano con *consapevolezza*.

¹⁹ La critica di Dogen è molto precisa e attuale. Qui si chiarisce uno dei motivi per cui non traduco *shin* con mente. Ciò che *shin* (cuore) vuol dire è infinitamente più profondo di un pensiero di consapevolezza a misura d’uomo. Il pensiero e la consapevolezza c’entrano, ma sono ben lungi dall’esaurire il senso di quel che *cuore* significa. Come vedremo oltre, *cuore* vuol dire che ogni dicotomia fra soggetto e oggetto, fra osservatore e osservato è polverizzata, e proprio questa è la porta spalancata della verità che libera.

²⁰ *Shin nen*.

²¹ *Enshushaku e ringonshaku*. Si tratta di due modi di descrivere la realtà della relazione fra le cose, come è indicata in un trattato cinese, il *Ta ch’eng fa yuan i lin* (in giapp. *Dai jōhō on gi rin jō*) scritto da Tz’u en ta shih (Jion Daishi) attorno all’ottavo secolo, e che tratta vari aspetti della dottrina Mahayana dal punto di vista della scuola Yuishiki. In parole povere, qui sono di fronte due modi diversi di intendere le relazioni fra le cose: per uno, il cosiddetto soggetto dominante, le cose stanno nella stessa relazione in cui stanno i due componenti di una parola composta (per. es. pescecane) in cui c’è un termine che comanda e dà il senso generale, e un altro che determina e specifica. Per l’altro, il cosiddetto vicino prossimo, si tratta invece di un rapporto come il fiume e le sponde: è tutto ciò che è intorno (le sponde) determinare la realtà del fiume. Dogen conosce bene la dottrina, ma non considera nessuna teoria come esauriente.

²² *Mujō bodai shōbōghenzō*.

²³ *Mu i* - solitamente tradotto non azione. L’ideogramma *i* ha vari significati, anche in base alla funzione grammaticale che svolge nella frase. Vuoi dire anche *a causa di*, *per questo motivo* e qui sembra appropriato il senso di qualcosa che non è a motivo di qualcos’altro, quindi non condizionato.

chiamata *samadhi*²⁴, che è chiamata *dharani*²⁵, se una cosa²⁶ è anche poco in quiete perfetta, tutte le cose insieme sono quiete perfetta. Se il soffio del vento è quiete perfetta, il suono della campana è quiete perfetta. Perciò diciamo che è “*insieme quiete perfetta*”. E’ l’espressione che dice che il suono del cuore non è il suono del vento, e il suono del cuore non è il suono della campana, e il suono del cuore non è il suono del cuore²⁷. Dall’investigare e praticare l’essere così dell’aver cura intimamente²⁸, allora a maggior ragione si deve dire semplicemente “è il suono del vento”, “è il suono della campana”, “è il suono del soffio”, “è il suono del suono”: così si deve dire. Non è *proprio così* in virtù del fatto che “*Perché ti angusti della cosa che è proprio così*”, ma è *proprio così* in base a “*Come ha a che fare la cosa proprio così?*”²⁹.

Il 33° patriarca Daikan Zenji³⁰, quando era prima della tonsura e risiedeva a Hōshōji nel Koshū, [udì] due monaci che discutevano fra loro e uno che dice: «È la bandiera che si muove». L’altro monaco dice: «E’ il vento che si muove». Siccome la discussione procedeva così senza sosta, il 6° Patriarca dice: «Non è il vento che muove, non è la bandiera che muove, i nobili signori sono cuore che muove».

Uditolo subito i due monaci credettero.

Questi due monaci provengono dal Cielo Occidentale³¹. Allora così stanno le cose: questa parola, che sia il vento, sia la bandiera, sia il movimento, insieme sono in quanto cuore, è espressione del 6° Patriarca. Ma in verità, anche se ora ascoltiamo la parola del 6° Patriarca, noi ignoriamo la via del 6° Patriarca³². Ma allora come possiamo dire che il 6° Patriarca ha raggiunto la Via³³? Che senso ha dire *proprio così*?

Vale a dire, udita la parola “*i nobili signori sono cuore che muove*”, usare l’espressione *i nobili signori sono cuore che muove* come se semplicemente di-

²⁴ *Zanmai*, in sanscrito *samadhi*, immersione totale nella realtà di quel momento.

²⁵ Parola sanscrita che letteralmente significa *ciò da cui qualcosa è sostenuta*. È espresso da un suono che non ha un significato descrittivo volto a definire quella cosa in rapporto ad altre, ma un puro valore fonetico attribuito a quella cosa. Equivale al mantra della tradizione indiana.

²⁶ Una cosa (*hō - dharma*) qui non è un oggetto che sta di fronte a un soggetto o una cosa fra tante, ma la natura autentica di ogni cosa. Un briciolo di verità è tutta la verità e allora tutto è verità.

²⁷ Il suono del vento penetra l’intero universo fino in fondo, non c’è dove non giunga, ma questo non significa un’indistinta reciprocità: il suono dell’intero universo non è il suono del vento. Il suono del cuore così inteso non è definibile neppure come suono del cuore.

²⁸ Il rapporto così intimo e accurato con la realtà che impedisce di dire null’altro che *ogni cosa è se stessa*.

²⁹ Dogen sostituisce un termine della frase del maestro Gukaku che si trova all’inizio di *Inmo*: al posto dell’ideogramma *shu* - angustiarsi scrive l’ideogramma *kan* - aver a che fare.

³⁰ Daikan Eno (in cinese Hui Neng, 638-713) è il 33° Patriarca contando a partire da Sakya-muni Buddha e il 6° Patriarca cinese, a partire da Bodidharma. D’ora in poi è indicato come il 6° Patriarca.

³¹ India.

³² Il termine *dō* significa *via* ed ha anche (nell’antico cinese e giapponese) il significato di *dire, parlare, esprimere con la parola*. Dogen qui come altrove lo usa in modo intercambiabile: ascoltiamo la parola (*dō*) ma ignoriamo la via (*dō*).

³³ Che senso ha venerare una persona come maestro della Via solo per le sue parole senza percorrere quella stessa via? Se le cose stanno così, come facciamo a dire che ha raggiunto la via? Quella venerazione è ipocrita e fasulla.

cesse è *il vostro cuore a muoversi*³⁴, significa non vedere il 6° Patriarca, non conoscerlo, non essere suoi autentici eredi nella via della verità. Ora, essere figli e nipoti del 6° Patriarca significa esprimere la via del 6° Patriarca, e per esprimerla ricevendo il suo corpo fisico di pelle e peli³⁵, bisogna dire *proprio così*. Vale a dire, sarà certo vero che *“i nobili signori sono cuore che muove”* ma bisogna in aggiunta dire *“i nobili signori muovono”*³⁶. Perché dico così?

Lo dico perché il movimento è movimento, siccome i nobili signori sono i nobili signori. E' detto *proprio così* perché *“Sei già la persona che è proprio così”*.

In passato il 6° Patriarca era un boscaiolo del Shinshū. Conosceva a fondo la montagna, conosceva completamente l'acqua. Eppure, anche se adoperandosi con ingegno ai piedi dei verdi pini taglia la radice³⁷, come può stare tranquillo e composto nello specchio della finestra lucente, se ignora l'insegnamento eterno che illumina il cuore? Da chi apprendere a lavare la neve?³⁸ Udito il su-tra nella piazza del mercato, questo non era qualcosa che si aspettava, né qualcosa raccomandato da un altro³⁹. Sepolto il padre da bambino, a lungo ebbe cura della madre. Senza saperlo, in quel abito era racchiusa una tonda perla che illumina e penetra cielo e terra⁴⁰. Improvvisamente ha chiaro il da farsi, abbandona la vecchia madre e cerca un buon amico⁴¹, un caso raro fra gli uomini. Chi prende alla leggera gratitudine e amore⁴²? Siccome rendendo pesante la vera norma si rende leggera la gratitudine e l'amore, getta via la gratitudine⁴³. Questo in verità è il principio per cui «Colui che ha la sapienza se ode allora è in grado di credere e comprendere»⁴⁴.

Ciò che chiamiamo sapienza non si impara da qualcuno, non si fa sorgere da se stessi. La sapienza dalla sapienza è direttamente trasmessa, la sapienza in

³⁴ L'espressione del Patriarca non vuol dire che in realtà né la bandiera né il vento si muovono, e il movimento apparente dipende dall'osservatore: chi pensa così ignora la via che il Patriarca indica.

³⁵ Qui non si tratta d'insegnamento astratto, si tratta di carne e ossa, di connaturalità di vita stessa fra persona e persona.

³⁶ Il movimento è il movimento, e comprende la bandiera, il vento, i due monaci (i nobili signori): non c'è neppure bisogno di aggiungere cuore.

³⁷ Vedi *La natura autentica*, pag.32, 3 riga — EDB 1999

³⁸ Il fondamento della religione si apprende dall'esperienza della vita, ma senza la pratica religiosa manca la traccia che orienta e sostiene. Non è niente di più di lavare la neve, che è già immacolata di suo e non diventa certo più bianca lavandola, non è niente di meno di lavare la neve, che si contamina come niente.

³⁹ La storia narra che il Patriarca, mentre vendeva legna da ardere al mercato, udì un verso del Sutra del Loto (Saddharma pundarika sutra - Hokke kyō) che qualcuno stava recitando, e subito comprese. Questo non avvenne perché lui era in ricerca di qualcosa né perché qualcuno intenzionalmente gli trasmise quel messaggio: avvenne e basta.

⁴⁰ Parabola della perla cucita nel vestito, che si trova nel Sutra del Loto.

⁴¹ Il termine che qui traduciamo buon amico (e che altri traduce maestro) in giapponese suona *chishiki*, che nel linguaggio corrente significa saggezza. Nella terminologia buddista equivale appunto a amico che insegna, a sottolineare che la saggezza non è disincarnata.

⁴² *On ai*. *On* è il debito di gratitudine verso gli antenati, e i genitori in particolare, un vincolo di dovere che i cinesi e i giapponesi sentono in modo particolarmente forte anche come legame sociale e storico. Qui non si parla solo del legame di affetto e di responsabilità, ma di qualcosa di più culturalmente vincolante.

⁴³ Gettare via (*on*), il senso di gratitudine è per l'uomo dell'estremo oriente rompere un tabù. Ha il senso di comprendere che c'è qualcosa di più profondo del legame filiale, una responsabilità più grande dell'amore per i propri cari.

⁴⁴ Un verso tratto dal Sutra del Loto.

verità ricerca la sapienza. Nel caso dei 500 pipistrelli, è la sapienza che di per sé crea il loro [nuovo] corpo⁴⁵. Oltre a ciò non c'è corpo, non c'è cuore⁴⁶. I diecimila pesci, siccome la sapienza è intima al loro corpo e non dipende da relazione o da causa, quando odono la Legge, subito comprendono⁴⁷. Non è qualcosa che viene, non è qualcosa che entra. Per esempio, è come il dio della primavera che incontra la primavera⁴⁸. La sapienza non è presenza di pensiero consapevole, non è assenza di pensiero consapevole. La sapienza non è l'eserci del cuore, non è il non esserci del cuore⁴⁹. A maggior ragione come può aver a che fare con grande o piccolo, come si può trattare in termini d'illusione o satori? Ciò di cui si parla è che, senza neanche sapere che cosa è la verità di Buddha, senza averla mai prima udita, senza averla agognata, senza neppure averla chiesta, udita questa verità, il debito di gratitudine si fa leggero e il proprio corpo è dimenticato, perché il corpo e il cuore di chi ha la sapienza non è fin dall'inizio cosa sua: così avviene. Questo è il senso di dire "allora è in grado di credere e comprendere". Non sappiamo quanti giri di nascita e morte, pur possedendo questa sapienza, giriamo fra polverose incombenze. Ora, è come una pietra che avvolge una perla, ma la perla ignora di essere avvolta dalla pietra, e la pietra non sa di avvolgere la perla. La persona che sa questo è la persona che la prende. Non è qualcosa che la perla attende, non è qualcosa che la pietra aspetta, non dipende dalla conoscenza della pietra, non è nel pensiero della perla. In verità, benché l'uomo e la perla s'ignorino l'un l'altra, senz'altro è come se la via della verità fossa udita dalla sapienza⁵⁰. C'è una parola che dice: «Chi è senza sapienza dubita incredulo, per questo senz'altro è perduto per sempre»⁵¹. La sapienza certamente non è un esserci, la sapienza certamente non è un non esserci, eppure, c'è il tempo in cui è, come pino primaverile, c'è il tempo in cui non è, come crisantemo autunnale⁵². Quando è "assenza di sapienza" la suprema verità tutta intera è "dubbio incredulo", tutte le cose fino in fondo sono incredulo dubbioso⁵³. Allora in quel mo-

⁴⁵ Un racconto tratto dal Sei iki ki (Storie delle regione occidentale). Un giorno un mercante che passava vicino al mare del sud, passò la notte ai piedi di un grande albero. Accese un fuoco per scaldarsi e iniziò a leggere ad alte voce i testi religiosi dell'Abidharma. Senza che se ne accorgesse l'albero prese fuoco e i cinquecento pipistrelli che lo abitavano preferirono lasciarsi bruciare per di non perdere una sola parola della lettura. Rinacquero poi come saggi uomini della via.

⁴⁶ La sapienza (*chi*) non è semplice saggezza: ha un significato che va oltre il sapere e il conoscere, è l'essenza della realtà che non è altro dalla realtà stessa. Per questo non c'è corpo e non c'è cuore che non sia sapienza.

⁴⁷ La storia dei diecimila pesci è tratta dal Konkōmyōkyō — Suvarnaprabasa sutra. In una vita precedente il Buddha in un periodo di siccità nutrì e dissetò diecimila pesci, insegnando loro la profonda legge della vita; essi lo onorarono con una pioggia di fiori e perle e rinacquero come esseri celesti nel paradiso.

⁴⁸ Il dio della primavera è letteralmente il re dell'oriente, un nome dello spirito della primavera. Non c'è primavera senza dio della primavera, non c'è dio della primavera senza primavera.

⁴⁹ Non c'è sapienza che non sia cuore (l'intero universo fino in fondo — il sé della mia realtà) non c'è cuore che non sia sapienza: non è questione di dire che la sapienza è (*u*) presenza di cuore o non è (*mu* - assenza) di cuore. Né l'una né l'altra categoria sono appropriate.

⁵⁰ L'orecchio che ode la sapienza è l'orecchio della sapienza, non dipende dall'acutezza dell'orecchio umano.

⁵¹ È l'opposto del precedente verso di cui alla nota 38.

⁵² Dogen non fa della teoria per riscattare la realtà contro ogni evidenza: la verità non smentisce la realtà. Vedi anche *Ghenjōkoan* Divenire l'essere, pag. 15 (Tuttavia...).

mento per sempre essere perduto certamente si dà⁵⁴. La parola che deve essere udita, la verità che deve essere dimostrata, tutto è incredulo dubbio. Non dipende da me, l'intero mondo non ha luogo nascosto⁵⁵. Non dipende da altri, tutta la realtà è una solida sbarra di ferro⁵⁶. Per esempio, stando a come stanno le cose⁵⁷, anche se germogliano i [nuovi] rami, «nella terra di Buddha nelle dieci direzioni non vi è che un unico veicolo del vero»⁵⁸. Per esempio, stando a come le cose stanno⁵⁹, anche se le foglie cadono, «la verità abita nel posto della verità, la vera forma del mondo abita nella normalità»⁶⁰. Siccome “questa è già la cosa che è *proprio così*” è esserci sapienza e non sapienza⁶¹, è il volto del sole e il volto della luna.

Siccome è una persona *proprio così*, anche il 6° Patriarca ridesta la chiarezza. Infine si rece sul monte Obai e si prostra al maestro Zen Daiman, che lo alloggia nei locali degli assistenti. Di notte brilla il riso per otto brevi mesi, e una volta a notte fonda Daiman stesso in segreto si reca nella stanza del riso e chiede al 6° Patriarca: «Non è ancora bianco il riso?». Il 6° Patriarca risponde: «E bianco, ma non c'è ancora il passaggio al vaglio». Allora Daiman colpisce tre volte il mortaio, e il 6° Patriarca tre volte scuote il riso che è nel setaccio. Questo momento è quello in cui la via del maestro e la via del discepolo si incontrano. Non lo fanno da se stessi, e neppure è a conoscenza di altri, ma la trasmissione della vera norma e la trasmissione dell'abito in verità accadono nel preciso esatto momento che è proprio così?⁶².

Il grande maestro Musai⁶³ del monte Nangaku una volta è interrogato da Yakusan⁶⁴: «lo conosco abbastanza i tre veicoli e le 12 divisioni dell'insegnamento»⁶⁵. Una volta ho udito che nel Sud [si insegna] il diretto puntare al cuore dell'uo-

⁵³ Nel momento del dubbio la suprema verità è il dubbio e tutto è dubbio. La verità non è messa in crisi dal dubbio, perché non c'è una verità separata dalla realtà.

⁵⁴ Dogen inverte qui l'ordine degli ideogrammi della frase citata in precedenza: così facendo può leggere il verso del sutra mettendo in evidenza una diversa sfumatura: non tanto il fatto che l'essere perduti è per sempre, quanto il fatto che l'essere perduti è qualcosa che accade nel momento del dubbio. Quando il dubbio signoreggia, si è certo perduti, non c'è speranza di salvezza. Quel per sempre non è una durata incommensurabilmente lunga da cui non si esce, è il tutto del momento, il sempre dell'ora.

⁵⁵ Vedi Busshō — La natura autentica, pag. 32, riga 7. il mondo intero non tiene nulla in riserve occulte.

⁵⁶ Vedi Busshō — La natura autentica, pag. 34, riga 24, anche se lì il senso è opposto.

⁵⁷ Quando le cose sono *proprio così* (*inmo*).

⁵⁸ Altro verso del Sutra del Loto.

⁵⁹ Vedi nota 57.

⁶⁰ Altro verso del Sutra del Loto.

⁶¹ “ *U chi—Mu chi*.

⁶² Trasmissione della vera norma (*hō* —dharma) e dell'abito (da intendersi qui, come nel precedente esempio della perla, più come atteggiamento concreto nei confronti della vita — *habitus* — che non come stola monastica) non dipendono dai calcoli e dalle valutazioni umane: avvengono, anche forse all'insaputa degli attori.

⁶³ Sekitō Kisen (Shih tou Hsi chien) 700-790.

⁶⁴ Yakusan Igen (Yueh shan Wei yen) 745-828.

⁶⁵ I tre veicoli (in sanscrito *sravaka*, *pratiēkabuddha*, *bodhisattva*) hanno a che fare con tre diversi atteggiamenti verso la vita e la via di salvezza; le dodici ripartizioni dell'insegnamento riguardano il canone dei testi.

mo e vedere la [propria] natura divenire Buddha, ma in verità ancora non mi è chiaro. Ti prego, maestro, abbi compassione e indicami cosa è»⁶⁶.

Questa la domanda di Yakusan. Yakusan in origine era un docente⁶⁷. Aveva penetrato con profitto i tre veicoli e le 12 divisioni dell'insegnamento. Perciò, è come se non vi fossero per lui luoghi oscuri della vera norma di Buddha. Un tempo non c'erano vari rami, c'era solo la tradizione usuale dell'apprendere l'insegnamento che chiarisce i tre veicoli e le 12 divisioni dell'insegnamento. Ora, molte persone estremamente sciocche, stabilendo dei principi personali, ne fanno criterio di valutazione della vera norma di Buddha: ma non è questo il criterio autentico della via di Buddha.

Il grande maestro dice: «*Proprio così* è impossibile, non *proprio così* è impossibile, *proprio così* - non *proprio così* ugualmente è impossibile. Allora?»⁶⁸.

Queste invero le parole del grande maestro a beneficio di Yakusan. In verità, siccome "*proprio così* - non *proprio così* ugualmente è impossibile", *proprio così* è impossibile, non *proprio così* è impossibile⁶⁹. Inmo (*proprio così*) è dire proprio così⁷⁰. Non si tratta di funzionamento della parola limitato, non si tratta di funzionamento della parola⁷¹ illimitato. *Proprio così* bisogna apprenderlo nell'impossibile, bisogna investigare l'impossibile nel *proprio così*. Non si tratta del fatto che questo realerproprio così e l'impossibile hanno a che fare soltanto con la misura di Buddha. La comprensione è impossibile, la realizzazione è impossibile⁷².

Il maestro Zen Daikan⁷³ del monte Sokei una volta per dare indicazioni al maestro Zen Nangaku Daie⁷⁴ dice: «Questa cosa proprio viene *proprio così*»⁷⁵.

⁶⁶ Anticamente in Cina c'era una distinzione fra la Scuola del Nord, considerata più ortodossa nel seguire i dettami dei testi antichi, e una Scuola del Sud, che predicava la trasmissione indipendente dalla dottrina. La prima aveva un iter più graduale, mentre la seconda insegnava la natura di Buddha come il proprio volto autentico da guardare direttamente.

⁶⁷ Pur essendo un insegnante chiede di imparare.

⁶⁸ *Impossibile* — *Fukatoku*. *Fu* è la negazione (come il prefisso italiano in-: es. esatto — inesatto), *toku* vuol dire ottenere, conseguire, guadagno, merito. Ha un significato più vasto di impossibile, che il lettore terrà presente. Ho tradotto *impossibile* avendo in mente anche un passo evangelico, la risposta di Gesù a chi gli chiede chi si può salvare: «Impossibile agli uomini...» (Mc 10,27). Il maestro Sekitō risponde a Yakusan dicendo che *proprio così* (vedere direttamente la natura di Buddha così come è) è impossibile (chi vede cosa?), non *proprio così* (non vedere La natura di Buddha) è impossibile (c'è altro dalla natura di Buddha?) e anche l'essere e il non essere insieme del *proprio così* è impossibile (non si tratta di speculazioni, si tratta della vita concreta). Tolto così ogni appoggio, ora, cosa vedi?

⁶⁹ Dogen inverte l'ordine dei fattori dell'espressione di Sekitō. L'impossibilità (l'assenza di guadagno, di merito, di conseguimento, l'inconoscibilità) non è relativa ma assoluta, precede, se così si può dire, ogni posizione ontologica, esistenziale, speculativa. È dall'impossibilità dell'essere così — non essere così ugualmente che discende l'impossibile tanto dell'essere che del non essere del *proprio così*.

⁷⁰ Dogen gioca sul duplice uso dell'espressione *proprio così*: come sinonimo di esattamente in questo modo e come sinonimo della realtà perfetta non plus ultra (*mujō bodai*). Ciò che definiamo *proprio così* — *inmo*, è *proprio così* come ho detto.

⁷¹ Anche qui, come altrove parola traduce il termine *dō*, che vuoi dire anche contemporaneamente *via*. Purtroppo non trovo il modo di rendere simultaneamente i due significati con una sola espressione sintetica.

⁷² Realizzazione — *go* (satori).

⁷³ Un altro nome del 6 Patriarca.

⁷⁴ Nangaku Ejō (Nan yang Hui chung) 675-775

⁷⁵ Vedi *Busso* - La natura autentica, pag.30, riga 5. Lì questa stessa espressione (*Shi shi ma butsu inmo rai*) era stata tradotta «Questo che cosa è che viene così?». Qui appare opportuna una diversa traduzione, non in forma interrogativa e mettendo in rilievo l'espressione *proprio*

Questa parola equivale a dire che *proprio così* è senza dubbio, perché inconoscibile, perché questa cosa è *proprio così*, e in verità dobbiamo investigare il fatto che tutte le cose sono certamente questa cosa proprio. In verità dobbiamo investigare il fatto che una cosa è certamente questa cosa proprio. Questa cosa proprio non risiede nel dubbio, viene *proprio così*.

Sermone all'assemblea di Kannondori Kōshō Hōrinji, il 26° giorno del 3° mese lunare del 3° anno di Ninji (1242).

Traduzione a cura di Jisō Giuseppe Forzani